

Il Mattino 14 Ottobre 2003

Boss fece uccidere il medico della moglie

Accadde una sera di 10 anni fa, nello studio semideserto di Gennaro Falco, anziano medico condotto di Parete. C'era solo giovane donna, nella sala d'attesa, quando il killer sparò: uccise il dottore, ferì di striscio Angela Falco, e andò via indisturbato. Nessuno lo vide, nessuno lo riconobbe, solo, l'urlo terrorizzato di Angela e l'eco dei proiettili arrivarono venti metri più in là, dove Salvatore - il figlio più piccolo del medico - aveva appena aperto un laboratorio dentistico. Era il 29 ottobre del 1993, Gennaro Falco - che aveva 67 anni - morì nella stanzetta al piano terra di via Cirillo, alle spalle della chiesa e della piazza. Si pensò a una rapina, poi a una rappresaglia di camorra perché lui, di famiglia benestante, possedeva terreni di valore e non voleva venderli a nessuno a nessun prezzo.

Qualcuno ricordò il pestaggio qualche anno prima, di cui non si seppe mai il movente. Poi l'omicidio fu dimenticato, confuso tra il centinaio di morti ammazzati che funestarono l'anno della grande guerra di camorra. Dieci anni dopo, ieri, la verità su quell'omicidio è stata raccontata nell'ordinanza custodia cautelare firmata da Maria Picardi e notificata in carcere a Francesco e Aniello Bidognetti, 50 e 31 anni, padre e figlio, boss di prima grandezza del clan dei Casalesi. Quattro collaboratori di giustizia, nelle confessioni fatte agli investigatori della Dia di Napoli e al pm Ida Frongillo, hanno spiegato il perché di quell'agguato misterioso. I terreni c'entravano davvero ma ad armare la mano di Aniello fu l'odio: profondo, viscerale, insanabile. Gennaro Falco era stato il medico curante della madre, Teresa Tamburino, morta di tumore nel 1986. Una malattia lunga e penosa, incurabile. Il dottore, chiamato di notte durante una delle tante crisi, ritardò la visita, e quando Teresa moglie del boss, morì, il giovane figlio e il marito diedero la colpa anche a lui.

Francesco Bidognetti mandante, Aniello esecutore materiale «perché era un affare di famiglia» e sarebbe stato un affronto uomini del clan b uccisero perché sospettato di non aver fatto tutto il possibile per curare adeguatamente la moglie del capo. Salvatore Falco, il dentista, oggi ha 35 anni e ha trasferito lo studio al piano terra della casa di famiglia, una villetta attintata di fresco in giallo, col giardino ben curato chiuso da un cancello nero. Fu il primo a soccorrere il padre morente, a dare notizia a mamma Angelica (professoressa in pensione) e alle due sorelle Virginia e Maria, di qualche anno più grandi di lui. Sa del movente ricostruito dagli investigatori grazie alle confessioni di Raffaele Ferrara (ché è stato uno dei capizona di Parete), di Dario De Simone e di altri due pentiti. Però è perplesso: «Se è davvero possibile rintracciare un perché, questa spiegazione potrebbe avere qualche fondamento, ma la morte della moglie di Bidognetti avvenne anni prima ed è strana una vendetta dopo tanto tempo». Per la famiglia non regge invece l'ipotesi del rifiuto un terreno: «Si trattava di terre che appartenevano a mia madre ed erano state ereditate da tutte le sue sorelle, mio padre non poteva fare granché».

Di una cosa, Salvatore Falco è contento: l'ordinanza di custodia cautelare, l'atto di accusa a Francesco e Aniello Bidognetti, sgombera definitivamente il campo dalle maldicenze che seguirono il delitto. Ci fu qualcuno che ipotizzò la vicinanza del dottore al clan e agli interessi di camorra. «Mio padre era una persona perbene, ora lo sanno proprio tutti».

Rosaria Capacchione

